

**TEATRO** Fino a domenica alla Sala Assoli in scena "Giorni felici" di Samuel Beckett interpretato da Nicoletta Braschi

# Metafora della bellezza e della vita

DI **ANGELA DI MASO**

**NAPOLI.** La sala Assoli ospita fino a domenica "Giorni felici" di Samuel Beckett, nella traduzione di Carlo Fruttero. Con Nicoletta Braschi (*nella foto*) e Roberto De Francesco. Regia di Andrea Renzi.

Coprodotta da Melampo e dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino, "Giorni felici" è una metafora della vita. Anzi, una metafora della bellezza della vita; e le metafore, si sa, hanno mille chiavi di lettura. Winnie e Willie sono una coppia di disabili: entrambi impossibilitati a muoversi perché Winnie è immobilizzata in una montagna di sabbia (scene e costumi di Lino Fiorito) e Willie non riesce a reggersi in piedi, anche

se a differenza della moglie, si muove, strisciando. Entrambi hanno oggetti sui quali e con i quali potere discorrere: Winnie la sua borsetta dalla quale estrae lo specchietto, lo spazzolino, il dentifricio, una lima per le unghie e una pistola, regalata da Willie nel momen-

to in cui avrebbe desiderato farla finita; e Willie un giornale sul quale legge strambi annunci che lo fanno sentire un cittadino del mondo, nonostante la forzata reclusione. I due non parlano, o meglio, Winnie è logorroica perché la parola, il racconto, i sogni, i ricordi ed i classici, sono l'unica cosa che riescono ancora a tenerla in vita, oltre un campanello che le regola veglia e sonno. Ogni tan-

to chiede al marito di risponderle o di farle almeno un gesto. Quando Willie lo fa, per lei quel giorno non è stato sprecato dalla solitudine... "è stato un giorno felice". Nicoletta Braschi è 'beckettianamente' deliziosa. Stralunata, svampita stile Marilyn, assente, presente, malinconica, tenera, arrabbia-

ta, eterea, ma sempre sorridente e ottimista. La pistola viene accarezzata ma non può né deve essere usata perché farlo, significa avere accettato la sconfitta sociale. Winnie, e questo è l'assurdo di Beckett, è il simbolo di chi, nonostante tutto, si attacca alla vita con tutte le sue forze, anche le pochissime rimastegli e anche se le sabbie mobili della bruttura umana, tendono ad ingoiarci. Anche Roberto De Francesco è stato bravo ad attirare l'attenzione del pubblico, curioso di sentire dalla sua bocca pronunciare finalmente qualche parola. La regia di Andrea Renzi è fedele al "lento" testo di Beckett, personalizzandone il percorso e conferendo alla stessa una sua verità.

